



Centro Tedesco di Studi Veneziani

Progetto: **Vietato divertirsi. Il regime fascista, Venezia e la repressione del jazz**

Direzione: Prof. Dr. Rolf PETRI, Università Ca' Foscari Venezia
Prof. Dr. Sabine MEINE, Universität Paderborn

Esecuzione: Dr. Camilla POESIO, Università Ca' Foscari Venezia

Gli anni Venti, Trenta e Quaranta furono caratterizzati da profondi cambiamenti nel campo dello spettacolo. Se in un primo tempo il regime fascista condusse una politica culturale attenta alle scelte moderniste, a partire dalla metà degli anni Trenta si chiuse su posizioni autarchiche e esterofobiche che si rafforzarono durante la guerra. L'intervento dello Stato fu pesante. In particolare, alcuni tipi di musica, come il jazz, e alcuni balli importati dall'America, che sui ritmi dello swing liberavano i corpi, furono duramente attaccati.

Il progetto prende avvio, dal punto di vista concettuale e metodologico, da alcuni studi storici che riguardano il caso tedesco. Finora, le ricerche dedicate al mondo del jazz italiano sono state soprattutto musicologiche. A parte alcune eccezioni, sono ancora pochi gli studi con un approccio storiografico al tema. Obiettivo del progetto è, dunque, quello di esaminare come il regime fascista si rapportò di fronte a nuove forme culturali come il jazz e i balli americani. Si vuole capire se la musica, le canzoni, i balli non consentiti furono utilizzati come strumenti di critica e di opposizione al regime e se alcuni artisti, musicisti, sceneggiatori, ballerini, direttori di teatri, orchestre, registi, impresari furono perseguitati perché considerati una minaccia per l'ordine pubblico e la pubblica moralità. L'intento non è quello di ricostruire una storia del jazz negli anni Trenta e Quaranta, ma esaminare le direttive e le pratiche repressive legate, da una parte, a questioni di ordine pubblico e pubblica moralità, dall'altra, ai condizionamenti che le scelte in politica estera del regime ebbero sulla politica culturale.

Venezia è uno dei luoghi più adatti per rispondere a queste domande. La città fu uno spazio culturale internazionale in cui il regime si mostrò termini cosmopoliti. Si cercherà di analizzare quale fu la politica teatrale del Festival di musica contemporanea di Venezia: ufficialmente diretto dal compositore fascista Adriano Lualdi, fu però il musicista di fama internazionale Alfredo Casella, grande ammiratore della musica jazz tanto da esporsi pubblicamente contro la politica musicale del regime, a guidarlo. Si indagherà, pertanto, come fu praticata la cosiddetta "musica degenerata" e se trovarono spazio alcune esibizioni vietate o osteggiate dal regime. Venezia è solo *un* esempio per la nostra ricerca, che utilizza fonti che possono essere raccolte nella città culturale di Venezia.

Durata: 24 mesi

Ente finanziatore: Fritz Thyssen Stiftung

